

rentela: egli tratta ugualmente tutti gli uomini ». Dovunque sugli edifi pubblici si leggono iscrizioni come queste: « nessuno si chiami felice, infino a che vi sia un infelice — se un uomo vive nell'ozio, un altro uomo muore di fame ».

Se dall'Asia Orientale passiamo nell'Occidentale, non meno mirabile è la rivelazione delle più antiche e solenni idee ugualitarie. Nell'Iran, il mazdeismo « nella sua essenza disdice originariamente e teoricamente il privilegio, ed è anzitutto religione di uguaglianza ». Leggesi infatti nel Vendidad-Sadè: « Io ti indirizzo la mia preghiera, o Hom, a te ai cui occhi il povero è uguale al grande ». Nell'Iran non vi sono caste. Lo Zend-Avesta non contiene alcuna proibizione di matrimoni fra le varie classi del popolo. Che più? un posto d'onore è riservato a quegli che coltiva la terra:

È un santo quegli che si è fabbricato quaggiù una casa, nella quale conserva il fuoco, la sua donna, e i suoi figliuoli e delle buone greggie. Quagli che fa produrre il grano alla terra, quegli che coltiva i frutti dei campi, coltiva la purità ed obbedisce alla legge di Ormuzd assai più che se offerisse cento sacrifici.

Come nella China il lavoro « è l'espressione fisiologica della società, e nessuno vi sfugge, nè vi si riscontrano oziosi e schiavi, e tutte le professioni liberali e manuali sono ugualmente onorate » così nell'Iran, lavorare è un dovere sacro. L'uomo è stato collocato quaggiù per disputare ad Arimane le parti sterili del suolo. Anche qui il re ha per ufficio di sollevare e di proteggere il povero, essere, cioè, l'uomo del popolo. « Liberatevi del re, che non è secondo i vostri desideri » leggesi nel Vendidad-Sadè. Caratteristico (e strano perciò parve ad Erodoto) lo spirito di solidarietà religiosa di quel popolo. « Non è concesso, dice lo storico greco, a colui che celebra il sacrificio di pregare per lui solo. Egli deve chiedere che il bene si spanda su tutti i Persiani insieme e sul re; » teorica che implicava l'eguaglianza e la carità — e Zoroastro infatti è indicato come altro fra i precursori della carità cristiana, prima fra tutte le virtù che egli raccomanda. « Se qualcuno era in bisogno, dicono i canonisti persiani, Zoroastro lo faceva venire in segreto a sè, lo consolava, lo sollevava, davagli abiti e beni, per cui il suo nome divenne celebre presso i piccini e presso i grandi. »

Nell'antico e sino a ieri misterioso paese delle Piramidi e della Sfinge, la critica recente ha scoperto nell'apparente simbolico politeismo della religione egiziana un concetto così spirituale e sublime dell'unità di Dio, da legittimare la precedente supposizione che « l'unità della specie umana, la quale suppone l'eguaglianza dei suoi membri, molto probabilmente Mosè l'attinse dai sacerdoti egiziani, fra i quali fu allevato. » Nè questa divinità è indifferente alle miserie dei mortali; essa è la giustizia, la consolazione degli oppressi e degli infelici, come scorgesi da questi versi di alcuni inni religiosi non ha guari tradotti:

Tu ti desti beneficiando, Ammon Ra, tu ti desti verace....
Avanzati signore dell'eternità...

Tu sei benedetto da ogni creatura, essere nascosto, di cui non si conosce l'immagine, figlio che nasci ogni giorno, vecchio che percorri l'eternità...

E' lui che esaudisce le preghiere dell'oppresso, dolce di cuore a chi l'invoca, che libera il timido dall'audace, giudice del possente e dell'infelice.

Tu sei benedetto da tutta la natura, tu hai adoratori in ogni regione, nel più alto dei cieli, in tutta la vastità della terra, negli abissi del mare.

Noi ti facciamo offerte perchè ci hai dato la vita. Noi ti benediciamo perchè tu dimori fra noi.

A simiglianza della Persia, gli abitanti offrendo sacrifici pregavano gli Dei di stornare le disgrazie dall'Egitto « il che suppone un concetto dell'umanità estraneo affatto ai popoli gangetici. » Nè vi mancava il senso dell'uguaglianza, espresso chiaramente da una legge menzionata da Diodoro, la quale infliggeva la pena capitale per l'uccisione di uno schiavo come per quella di un uomo libero — giustizia, opportunamente osserva il nostro A. « neanche concepibile nel resto dell'oriente, nè in Grecia, nè in Roma, nè nel medio evo europeo » e cristiano, soggiungiamo noi. La Giustizia vi era gratuita; una parte della magistratura, emanata dal re era da lui stipendiata; ma ciò che è degno di nota « ella giurava di disobbedirgli se le avesse ordinato un'azione ingiusta. » La morale di quel popolo mite non discordava dalla squisitezza delle sue credenze. In un'iscrizione funeraria del museo di Bulaq un morto così parla ai passeggeri:

Io mi sono attaccato a Dio col mio amore. Ho dato del pane a chi aveva fame, dell'acqua a chi aveva sete, delle vesti a chi era ignudo. Ho dato un luogo d'asilo all'abbandonato.

« E' una pagina staccata dal vangelo — esclama il nostro A. — e la prova più squisita che l'uguaglianza morale in Egitto, suggellata dalla beneficenza, dovea essere il carattere di quei consorzi. » Nella propria difesa che nel *Libro dei morti*, di cui ogni mummia portava un esemplare, l'anima presenta al tribunale di Osiride, trovansi queste espressioni: « non ho trattato crudelmente nessuno; non ho fatto male al mio schiavo; non ho fatto lavorare ciascun giorno più di quanto si doveva; ho dato da mangiare a quelli che avevano fame, ho dato da bere a quelli che avevano sete, ho vestito quelli che erano nudi. »

Ma quanto s'ingannerebbe colui che da queste dottrine ideali, da questo diffuso sentimento di carità e di uguaglianza presso quelle civiltà antichissime, inducesse benigne le sorti dei deboli, dei vinti, dei lavoratori della gleba e delle arti manuali. Sempre e dovunque, invece, c'erano e rimasero gaudenti e sofferenti; prepotenti orgogliosi, egoisti — e infelici calpestati nel fango. L'Ideale non era la realtà.

(Continua).

A. GHISLERI.

(da pubblicarsi)

FILOSOFIA DELLA BOLLETTA (D.re Vittorio Benini).
I DEBOLI (G. Macaggi).
CONCHIGLIE (Pasquale Guarino).
PLATO NELL'ESTASI UMANA (D.re Gaetano Cernuscoli).

